

PARADOSSO Al Piano di ripresa servono specialisti in grado di dare una visione urbanistica, ambientale e paesaggistica ai progetti: esistono da decenni, ma i bandi li hanno esclusi

Il Pnrr ignora la pianificazione territoriale: esperti non previsti

» Alberto Ziparo

Il Pnrr, il Piano di Ripresa e Resilienza che dovrebbe assicurare futuro e duraturo benessere al Paese, è in realtà un documento che si sta rivelando sempre più segnato da problematicità, contraddizioni e aporie. Spesso evidenziate e criticate da esperti e studiosi, anche su queste pagine. La svolta vera, ecologica ed economica, che dovrebbe sostanziare il piano, nonostante l'enfasi sulla digitalizzazione, non si vede: prevale la riproposizione di logiche vecchie e consolidate, nonché di programmi predisposti in passato, spesso obsoleti e impattanti, in contrasto con lo stesso *Green Deal* europeo.

LA MANCATA innovazione del Piano si nota anche nella scelta dei tecnici che vengono chiamati a progettare le azioni settoriali e regionali. Una figura innovativa nel panorama professionale di esperti di programmazione ai vari livelli è quella del "Pianificatore Territoriale, Urbanistico, Ambientale e Paesaggistico". Ebbene: è un paradosso che il Pnrr, nella quasi totalità dei bandi per l'assunzione del personale specialistico che deve disegnare progetti e programmi, non preveda la figura del Pianificatore. Lo denunciava l'urbanista Marina Marino alla recente Conferenza tenutasi a Venezia, all'Iuav, proprio per i 50 anni dalla nascita del primo corso di laurea (oggi sono decine) in Urbanistica e Pianificazione. Denuncia rilanciata da professionisti e docenti.

La struttura professionale del Pianificatore formato nelle università italiane è infatti particolar-

mente idonea a dispiegare le prerogative del Pnrr e soprattutto a favorirne la territorializzazione, ovvero a trasformare l'allocatione delle risorse del piano in tutela e consolidamento, economico e ambientale, dei contesti regionali e locali d'Italia. Tale figura professionale è stata infatti dotata *ab initio* della consapevolezza di dover operare in una società "matura e complessa", e marcata da una crisi ecologica divenuta di recente sempre più emergenziale. Perciò lo specialismo di tali esperti è espressione di una logica aperta trans-disciplinare.

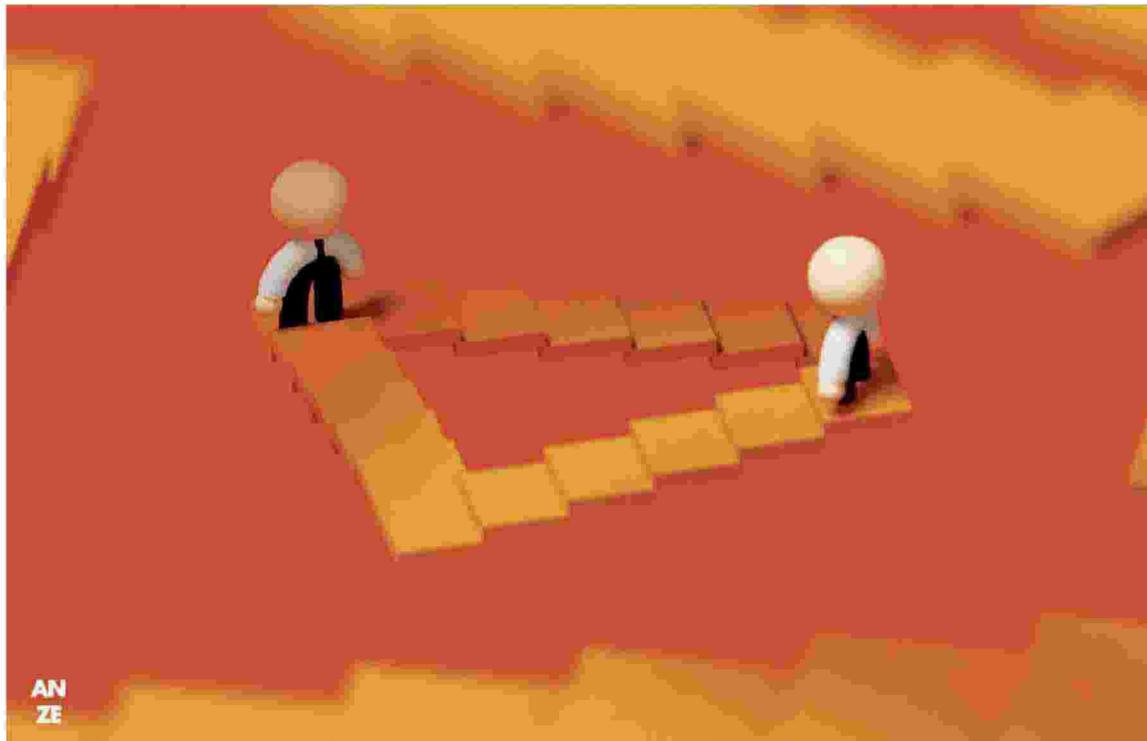
Del resto il Pianificatore deve essere anche "Specialista di secondo livello", cioè una figura in grado di conoscere, organizzare e comporre in un programma progetti e azioni specifiche, attinenti a specialismi anche assai diversi, che però devono trovare nel piano non la semplice giustapposizione, ma una composizione razionale ed efficace. La relazione con tematiche pluridisciplinari deriva anche dagli elementi di gestione di città e territori che è invece tipica del *background* del pianificatore, che lo "costringe" a misurarsi quotidianamente con i problemi socioeconomici, amministrativi, decisionali, funzionali e culturali degli ambiti di cui si occupa.

I problemi di ricaduta e inserimento delle singole azioni nei territori interessati assumono un rilievo determinante: i pianificatori tendono sempre all'ottimizzazione di tali localizzazioni, nonché alla mitigazione di eventuali impatti negativi. Questo è dato anche dalle competenze di valutazione, specifica e strategica, ambientale e paesaggistica, ma anche socioeconomica, di cui sono attrezzati. Altra

caratteristica è quella di costruire processi di pianificazione "strategica", che devono tener conto della complessità, spaziale e sociale, ma anche politica e culturale, nel prospettare programmi tesi alla sostenibilità economica e ambientale.

L'ecologia perseguita nel Pnrr sta nel Dna dei pianificatori. Giovanni Astengo, il grande urbanista fondatore e presidente del primo Consiglio di Corso di laurea italiano in Urbanistica, pretese che tutti i docenti componenti dello stesso consiglio si iscrissero a Italia Nostra (allora unica grande associazione ambientalista presente in Italia). Francesco Indovina, direttore del dipartimento di Analisi Economica e sociale del Territorio, che insieme al dipartimento di Pianificazione organizzava la didattica del relativo corso presso l'Iuav, sancì che "Ambiente e Uso delle Risorse" fosse area tematica strutturante per l'indirizzo formativo dei pianificatori. I futuri pianificatori assumevano il territorio nella sua accezione più completa - sociale, ambientale, culturale, economica - intesa "come patrimonio da tutelare e valorizzare non come risorsa da sfruttare e consumare intensamente".

In linea con quanto colto, tra gli altri, da Emilio Sereni nella *Storia del paesaggio agrario italiano*, dove, prima della pervasiva cementificazione degli ultimi cinquant'anni, emergevano i tratti di una coevoluzione virtuosa tra tra paesaggio naturale e antropizzato e il più grande patrimonio storico-artistico del pianeta. Ciò che sarebbe ancora il "Belpaese" che il Pnrr dovrebbe innovare, rafforzandone, non negandone, le caratteristiche.



**DI CHI E COSA
STIAMO
PARLANDO?**

IL PIANIFICATORE territoriale si occupa sia delle trasformazioni su scala urbana ma anche dell'armonizzazione di processi e dinamiche socioeconomiche che ne dipendono, prima e dopo. Ha quindi competenze trasversali e multidisciplinari, da quelle urbanistiche in senso stretto a quelle di carattere attuativo, ma anche ambientali e sociali. Appartiene all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori nel Settore Pianificatori. Il primo corso di laurea è nato 50 anni fa, oggi ce ne sono decine

POCO GREEN
SERVIREBBERO
ANCHE
A MITIGARE
GLI IMPATTI
ECOLOGICI
NEGATIVI

